

L'educazione diffusa. Un'occasione mancata?

di Giuseppe Campagnoli

"Fare fuori la scuola"

La bulimia mediatica sulla scuola in tempo di emergenza sembra aver sovrappiattato la giusta e doverosa riflessione su ciò che si poteva e forse si può ancora fare.

Nella paranoia di notizie, interventi, prese di posizione che da marzo 2020 in poi ha imperversato dovunque come mai prima sulla scuola, non solo in Italia per la verità, generando confusione, protagonismi, manifesti a iosa, sottoscrizioni e appelli, la 'scuola' è ricominciata peggio di prima soprattutto sulla spinta decisiva non confessata del mondo del lavoro e del ruolo di *badante* non del tutto nascosto dell'istituzione scolastica. Come utile provocazione cito qui una frase emblematica del mio collega e co-ideatore del progetto di *educazione diffusa* Paolo Mottana (1): "Quindi, se si vuole cambiare, il primo passo è FARE FUORI LA SCUOLA (ndr: così come è intesa ormai da qualche secolo) reimmettere bambini e ragazzi nel tessuto della vita reale, facendo sì che questa vita reale, la nostra – di noi adulti – cambi e sia in grado di accoglierli e accompagnarli. Che il disegno dei nostri territori cambi, in modo da poterli ospitare mentre crescono verso la loro autonomia, e non assorbendo il sapere che alcuni ritengono utile per loro per inserirsi al più presto nel mondo del lavoro. per assicurare loro, con l'educazione diffusa che alcuni veri rivoluzionari della contro-educazione hanno messo a punto, di individuare i loro

talenti, i loro desideri, e dare forma alla loro vita".

Reimmettere bambini e ragazzi nel tessuto sociale significa gradualmente uscire dai reclusori scolastici, nel recente passato anche domestici, intesi fisicamente ma anche idealmente. Significa altresì smontare lentamente il paradigma educativo attuale unificando quelle educazioni che ancora si tengono rigorosamente distinte per preservare il potere di controllo esterno sulla formazione dei cittadini: l'educazione formale, non formale e informale.

Occorre
immettere
i ragazzi
nel tessuto
sociale,
facendoli
uscire
dalle scuole
'recluserio'



1) Professore di filosofia dell'educazione alla Bicocca di Milano e ideatore insieme a G. Campagnoli del *Manifesto dell'educazione diffusa*.

Educazione
diffusa
significa
promuovere
una rivoluzione
sottile
dal basso,
valorizzando
l'educazione
informale
e non formale
(incidentale)

Non c'è stato momento migliore di quello attuale dove un male così impreveduto e pericoloso, con un po' di coraggio, organizzazione e volontà di fare, avrebbe potuto non nuocere del tutto in tanti campi, compresa l'educazione. Alcune prove coraggiose ma spurie sul campo lo dimostrano.

Le fonti di un'educazione diffusa

A proposito di educazione diffusa, che è la chiave che avrebbe potuto far avverare ciò che ho appena scritto, approfittando di questo triste periodo di emergenza, ho trovato un interessante dossier linguistico e filosofico proposto dalla rivista "Le Telemaque" ⁽²⁾, edita dall'Università di Caen in merito ai significati del termine *educazione diffusa* che, coniugati con l'idea base del nostro *Manifesto dell'educazione diffusa* ⁽³⁾ e con le prime prove sul campo, possono ben rappresentare l'idea dell'oltrepassare la scuola attuale con una rivoluzione sottile e dal basso. Una rivoluzione oltre le istituzioni ma principalmente attraverso di esse.

Nella presentazione del dossier *L'educazione diffusa*, dotto e interessante dal punto di vista teorico, scritto da Didier Moreau ⁽⁴⁾, si disquisisce sui concetti di educazione formale, non formale e informale citando perfino Cicerone e Platone, evocando un primo utilizzo *en passant* del termine da parte dell'Unesco, si giunge alla determinazione che l'educazione diffusa è quella che provoca gli *choc* emotivi e li rende fonti di apprendimento. Si afferma inoltre che non è solo la struttura formale a rendere possibili i saperi e alimentare i ricordi e la memoria in funzione educativa: "*L'esperienza forma e rende atten-*

ti e partecipi a tutto ciò che forma". Questa è l'educazione incidentale per aree di esperienza, direi.

Un'educazione formale, non formale e incidentale

Da sempre si considera che bambini e ragazzi acquisiscono un'educazione in famiglia e scuola. Nell'idea di educazione diffusa si decide invece di esplorare un particolare aspetto dell'educazione che prescinde da queste istituzioni: l'incidentalità guidata. Ecco allora che le strade urbane, i prati, i boschi, gli spazi destinati al gioco, gli scuolabus, i bagni scolastici, i negozi e le botteghe artigiane si trasformano in luoghi vitali capaci di offrire opportunità educative straordinarie.

Questa istruzione informale, non formale e incidentale, in un'unica parola e idea, 'diffusa', volta alla creatività e all'intraprendenza, rappresenta una concreta alternativa a un apprendimento strutturato, programmato e chiuso in genere tra quattro mura che risponde più alle esigenze dell'istituzione e del docente che alle necessità del cosiddetto discente.

Si configura così un approccio al tempo stesso nuovo e antico alle conoscenze in grado di fornire un'efficace risposta a quella curiosità, a quel naturale e spontaneo bisogno di apprendere, che sono alla base di un'educazione autenticamente libera e autonoma, seppure guidata per i saperi da figure come i mentori e gli esperti (trasformazione virtuosa dei maestri e degli insegnanti, affiancati da chi nel territorio possiede e usa saperi diversi e complessi che non si apprendono senza esperienza).

Cosa si sarebbe potuto fare da settembre?

Giuseppe Paschetto ⁽⁵⁾ aveva suggerito qualche mese fa al ministero di pro-

2) "Le Telemaque", n. 49/2016, Presses universitaires, Caen (Francia).

3) Aa.Vv., *Manifesto della educazione diffusa*, 31 luglio 2018, in *Comune-info.net*.

4) Professore aggregato di filosofia e scienze dell'educazione all'Università "Paris 8".

5) G. Paschetto, docente di matematica e



vare, in fase di riavvio delle attività educative, a uscire dai recinti consueti e sperimentare diffusamente nuove modalità educative: la proposta operativa prevedeva la creazione a partire da settembre di una rete di scuole di tutte le

scienze alla scuola media di Mosso (Bi), è l'unico italiano tra i 50 migliori insegnanti del mondo in tema di innovazione educativa: è stato scelto tra oltre 10mila candidati per il *Global Teacher Prize 2019*.

Regioni che si impegnassero per un triennio su questi temi:

- valorizzazione dei talenti e potenziamento dell'inclusione;
- adozione di una didattica interdisciplinare e per campi d'esperienza;
- pratica dell'educazione diffusa e della scuola all'aperto;
- sperimentazione di forme di valutazione formativa per il superamento della pratica dei voti numerici;
- eliminazione dei compiti a casa obbligatori.

Quest'anno così particolare potrebbe accogliere esperienze educative innovative

Sull'educazione
diffusa
si è prodotto
un brainstorming
spesso confuso
e disordinato,
a volte
persino
addestrativo

L'Officina del fare e del sapere di Gubbio

Il progetto di una scuola parentale molto integrata e dialogante con quella pubblica si rifà liberamente ai principi dell'educazione diffusa: *“Con l'aiuto di mentori ed esperti, ogni ragazza e ragazzo è al centro di un piano di sviluppo personalizzato, focalizzato sulle sue potenzialità e sulle sue debolezze per sviluppare un pensiero consapevole e critico e dare un supporto alla sua crescita fisica, mentale ed emozionale. Un'esperienza educativa che proietta i giovani verso la città e i suoi abitanti non può prescindere dal contatto con le istituzioni e con le associazioni del territorio: Il progetto è infatti incentrato sull'idea di officina. Si esce dalla forma tradizionale di scuola tra quattro mura verso la città e i suoi saperi e saper fare. Una scuola della comunità e per la comunità che, a sua volta, dona i suoi saperi ai più giovani rendendoli protagonisti di oggi e di domani. Si tratta di un progetto non solo aperto verso la città ma che si pone anche l'obiettivo di sperimentare una nuova interazione tra grandi e piccoli nel tessuto cittadino”*.

All'inizio dell'emergenza alcuni punti di questa proposta avrebbero potuto essere studiati, organizzati, promossi e sperimentati in quasi tutte le scuole italiane tramite appositi accordi e intese con enti locali, associazioni dei territori, laboratori, musei, teatri...

Siamo intervenuti in tanti seminari e incontri, anche a distanza, per sollecitare ad approfittare della pausa forzata per progettare e realizzare nei tempi possibili esperimenti nel territorio che avrebbero potuto risolvere anche tante problematiche concrete di tutela dai rischi possibili del forzato assembramento in luoghi chiusi e affollati. Il dibattito invece è stato pletorico, a volte persino forsennato; per mancanza di coesione, sinergia e sintesi tra le diverse proposte ha portato a ricominciare prevalentemente al chiuso con accorgimenti al limite della paranoia o del grottesco.

Cosa non è l'educazione diffusa?

L'educazione diffusa non è scuola all'aperto, scuola diffusa, *outdoor education* o almeno non è solo questo. Si sparpagliano qua e là, espressioni come 'educazione diffusa', 'città educante', 'scuola oltre le mura', 'scuola diffusa' spesso a sproposito e senza riferire le fonti o le origini delle idee, in una confusa deriva che spesso nasconde

un'appropriazione selvaggia, distorta o annacquata dell'idea di educazione diffusa, facendo dimenticare la cifra radicale della versione originaria per contrabbassarla con qualche passeggiata in cortile, in piazza o in giardino o con contaminazioni non audaci ma decisamente azzardate, sempre in senso conservativo.

Il panorama di oggi sempre di più contiene o costringe molte esperienze, un tempo d'avanguardia, le digerisce e le omologa attraverso un certo *establishment* pedagogico, che le travasa alla rinfusa in appelli, manifesti, reti, gruppi ed eterei gruppuscoli. Ne avevo già scritto preoccupato in tante occasioni anche prima dell'attuale emergenza. Mai però come ora si è scatenato un imperfetto *brainstorming* in campo scolastico, pedagogico, didattico, istruttivo, ludico, addestrativo.

Educazione diffusa non vuol dire uscire ogni tanto dalle scuole per fare più o meno le stesse cose che si facevano nelle aule, nelle aule speciali, nei laboratori, come non vuol dire spostare banchi e sedie e metterli in circolo, a zig zag, uno sopra l'altro e neppure intensificare la perniciosità 'progettata' di attività esterne estemporanee e spesso solamente ricreative.

Educazione diffusa non significa neppure fare le cose consuete o timidamente innovative nei diversi luoghi

Il progetto *Bimbisvegli* di Serravalle di Asti

I fondamenti di questo progetto di educazione diffusa in una scuola pubblica, guidato dal maestro Giampiero Monaca, sono: *“Ogni ambiente, con questo approccio, diventa potenzialmente un’opportunità educante a disposizione della comunità, permettendo al contempo una grande valorizzazione sociale ed etnografica delle professionalità e delle realtà culturali, artigiane e produttive del territorio, al contempo fornendo possibilità per la sperimentazione di una scuola in movimento, attiva, pienamente inserita nel contesto di riferimento e in interazione dinamica. L’approccio didattico di scuola aperta e diffusa all’aperto va concepito nella fase transitoria e provvisoria, come Scuola, ovvero un contesto ancora istituzionalizzato di insegnamento e di apprendimento finalizzato a conoscere il mondo, in cui le finalità (mete di lungo periodo, orizzonti di senso per l’azione contingente) sono rese esplicite e intenzionalmente perseguite e non sono spontanee o casuali.*

La pedagogia Bimbisvegli (ispirata all’educazione diffusa) assume l’esperienza come contesto e risorsa per l’apprendimento. Già la semplice ‘esposizione’ a un’esperienza può generare apprendimento che sarà però prevalentemente implicito, non consapevole, non sistematizzato, ma assume anche il principio che non è l’esperienza in quanto tale a generare apprendimento ma è la riflessione sull’esperienza e nell’esperienza a potenziare l’apprendimento implicito, a renderlo consapevole e generativo. Pur riconoscendo che la riflessione è un’attività cognitiva che avviene spontaneamente, nell’ambito dell’approccio pedagogico di Bimbisvegli trova posto in modo sistematico il riesame dell’esperienza compiuta attraverso l’attivazione del controllo metacognitivo e la riflessione. Strumenti possono essere domande flash oppure il portfolio e il diario di apprendimento, anch’essi oggetto di riesame e riflessione. Ogni dettaglio si può trovare nel testo completo del Protocollo sulla pagina web di Bimbisvegli.

Educazione
diffusa
significa
cambiare
lentamente
il modo
di fare scuola
per riscoprire
la libertà,
la curiosità,
la gaia ricerca

della città, così come sono, senza trasformazioni significative, senza mutamenti progressivamente radicali degli spazi, delle forme, delle loro funzioni e usi, dei loro significati.

Cambio di paradigma: libertà e curiosità di apprendere

Educazione diffusa significa, invece, ribaltare lentamente ma decisamente i paradigmi fondamentali dell’educazione, dell’istruzione, della formazione, dell’insegnamento e dell’apprendimento verso l’esperienza, la ricerca, l’erranza, l’apprendimento incidentale ricco di emozione verso la creatività, la passione e il coinvolgimento, gli unici che in fin dei conti restano nel nostro io più profondo e permanente. Magari anche con un uso del digitale e del web in rigorosa versione gregaria e strumentale.

Si dovrebbe provare a rivoluzionare il tempo-scuola e il cosa-scuola appli-

cando l’educazione diffusa, le aree di esperienza, i mentori e gli esperti, la libertà e la curiosità, la gaia ricerca e l’apertura delle menti di tutti, nessuno escluso, in un progetto-canovaccio da condividere e far partire per un anno intero di prova (certamente praticando i tanti varchi già presenti nella normativa scolastica ispirata all’autonomia e alla sperimentazione).

Gruppi di 5-7 o di 9-13 bambini o ragazzi, a seconda delle età, guidati da mentori ed esperti (sicuramente già disponibili nei vincoli attuali, con un incremento di organico funzionale, con una rivoluzione nelle discipline traggiate in aree di esperienza e con il coinvolgimento di esperti, artisti, testimoni e maestri esterni, come pensionati, artigiani e volontari) si muoverebbero nei vari luoghi educanti seguendo tracce e percorsi concordati e programmati a scadenze plurisettimanali.

Si partirebbe e tornerebbe nelle basi collettive (tra le quali magari solo al-

Riferimenti bibliografici

- G. CAMPAGNOLI, *L'architettura della scuola*, Franco Angeli, Milano, 2007.
 E. FREINET, C. FREINET, *Nascita di una pedagogia popolare*, La Nuova Italia, Firenze, 1976.
 P. MOTTANA, G. CAMPAGNOLI, *La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa. Come oltrepassare la scuola*, Asterios, Trieste, 2017.
 P. MOTTANA, G. CAMPAGNOLI, *Educazione diffusa Istruzioni per l'uso*, Terra Nuova Edizioni, Firenze, 2020.
 C. WARD, *L'educazione incidentale*, Eleuthera, Milano, 2018.

Le grandi
esperienze
del passato
ci suggeriscono
di mettere
al centro
dell'apprendimento
l'esperienza
del bambino
che incontra
l'ambiente
e il pensiero
dell'adulto

cuni dei vecchi edifici scolastici più aperti e flessibili) dove si prefigurano le attività, si discutono una volta fatte e ci si riflette rielaborando e documentando.

Sarebbe stato necessario qualcosa di meglio per coniugare educazione, prevenzione dei rischi, libertà di apprendimento e insegnamento, autonomia e rivitalizzazione di città e territori, fino a superare le cento educazioni di cui da troppo tempo abbiamo sentito disquisire e addirittura legiferare.

Nei box delle pagine precedenti presentiamo due buone esperienze di educazione diffusa.

Ritornare ai grandi maestri

Come è possibile constatare, un'altra scuola è possibile; le esperienze in fase di progetto o in atto ne sono le tangibili testimonianze. Si tratta in fin dei conti non di inventare qualcosa di nuovo, ma di fare un bel repertorio di tutte le storie pedagogiche eccezionali, prendendone gli aspetti più attuali e rivoluzionari: da Charles Fourier a Celestin Freinet, da Maria Montessori a Don Milani fino a Colin Ward, a Mario Lodi e Gianfranco Zavalloni, alla rete di Cooperazione educativa. Il tutto è coniugato indissolubilmente con chi si è occupato in architettura del rapporto tra educazione e disegno urbano, come Aldo Rossi, Giancarlo de Carlo, Colin Ward, in un intreccio virtuoso tra l'educazione, la città, il territorio e le loro possibili trasformazioni.

Un interessante servizio di Camille Renard in *France Culture* è stato dedicato a Celestin Freinet⁶⁾ e alla sua esperienza: *Freinet: come reinventare la scuola*.

Un brano illustra bene l'inversione di prospettiva tra adulto, bambino e ambiente anche in riferimento all'attuale periodo di emergenza globale: *"È il bambino che agisce liberamente nel suo ambiente, nella comunità. Questa è veramente la cooperazione sulla base dell'iniziativa e dell'attività del bambino stesso, in modo che la nostra classe è naturalmente orientata verso lo studio dell'ambiente che la circonda. Alla base c'è sempre l'opinione e il pensiero del bambino. E solo dopo ritroviamo il pensiero dell'adulto. Semplicemente invertiamo il sistema. Invece di partire da un adulto per arrivare al bambino, partiamo dal bambino per andare all'adulto e all'ambiente che li circonda"*.

Un ultimo riferimento, sempre da una trasmissione di *France Culture*, è *La classe en plein air, un'idea piena di avvenire?*: *"Mentre si avvicina la ripresa della scuola e pone numerosi interrogativi tra i maestri, i professori, i genitori e gli alunni, diversi ricercatori, pedagogisti, insegnanti e formatori hanno firmato un appello per condividere i vantaggi della educazione all'aperto, nella città e nei suoi luoghi, comunque fuori dalle mura scolastiche soprattutto in tempi di pandemia"*.

6) <https://www.franceculture.fr/>, maggio 2020.

Giuseppe Campagnoli

Architetto, ricercatore e saggista operante nel campo dell'educazione, dell'architettura per l'educazione; già docente e direttore di scuole artistiche
giuseppcampagnoli@gmail.com